

INTERVENTO

La leva? Apprendistato e formazione

NO A SOLUZIONI UNIVOCHÉ

Sbagliato puntare su contratti rigidi e pensare che la flessibilità sia sinonimo di precarietà di **Carlo Sangalli**

La riforma del mercato del lavoro può costituire una leva significativa per sostenere la ripresa dell'economia del Paese. Per questa ragione è importante sgombrare il campo da alcuni luoghi comuni se si vuole costruire le basi per un mercato del lavoro che sappia rispondere ai bisogni delle imprese consentendo parallelamente maggiori opportunità di impiego. Detto in altre parole, occorre rivalutare il ruolo e le potenzialità del terziario e, in particolare, dei servizi di mercato.

Questi settori, infatti, occupano oltre 4 milioni di lavoratori e il sistema di imprese rappresentate da Confcommercio ha storicamente garantito crescita occupazionale, generando negli ultimi 10 anni quasi 900 mila nuovi posti di lavoro e rappresentando un'opportunità anche per il riassorbimento di lavoratori espulsi da altri settori. Tuttavia, anche nel commercio e nei servizi di mercato negli ultimi due anni il protrarsi della crisi e la debolezza strutturale della domanda interna, hanno costretto molte imprese a chiudere o a rimodulare i propri organici. Dal 2009 ad oggi, solo per citare un dato, hanno chiuso l'attività quasi 180 mila esercizi al dettaglio.

Siamo, dunque, in una fase ancora molto difficile in cui nell'affrontare i temi della riforma del mercato del lavoro bisogna partire dall'evidenza di un costo del lavoro che, nel nostro Paese, continua ad essere eccessivo. In questo senso è incoraggiante quanto recentemente fatto dal governo Monti sull'Irap, ma occorre proseguire in modo strutturale per alleggerire il carico sulle imprese, anche intervenendo su oneri e contributi che costituiscono forme di disolidarietà impropria tra settori economici. Occorre poi cautela nell'adottare - come proposto da alcuni - soluzioni automatiche, ad esempio pensando di poter creare "magicamente" nuovi posti di lavoro semplicemente riducendo la flessibilità in entrata. Non si può dimenticare, infatti, che alcuni settori hanno necessità occupazionali legate a

fattori temporanei che non si risolvono nei casi di stagionalità, ma attingono ad esempio ai picchi di attività, alle promozioni commerciali, all'avvio di nuove attività. Insomma, in un mercato del lavoro che si confronta oltre i confini nazionali ed è nei fatti flessibile, non possono esserci contratti "rigidi", nella logica che esista una sola soluzione per tutti, né, tantomeno, che flessibilità sia sinonimo di precarietà; lo diventa quando non funzionano rapidamente le transizioni da un lavoro all'altro, lo dimostra l'esperienza dei Paesi dove è più facile trovare un nuovo lavoro.

Contemporaneamente, occorre affrontare il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro in termini di professionalità, promuovere il rapporto scuola-impresa e favorire il nuovo apprendistato. A questo proposito, voglio ricordare che oltre il 40% degli apprendisti vengono assunti nei nostri settori. Anche l'aggiornamento professionale e la capacità di adeguarsi per tenere il passo in un contesto sempre più competitivo sono indispensabili per sviluppare un mercato del lavoro meno rigido e con più opportunità. In quest'ottica, la formazione continua dovrà anch'essa cambiare la sua offerta per meglio attagliarsi alle dinamiche del mercato del lavoro. Occorrerà, inoltre, pensare da subito a nuove misure che consentano il mantenimento al lavoro per gli "over 55", alla luce della riforma che porta l'età di pensionamento a 66/70 anni, come pure misure che ne favoriscano la ricollocazione e la riqualificazione, anche accompagnate da agevolazioni contributive, per evitare che si formi una nuova categoria di cittadini troppo giovani per andare in pensione, ma troppo vecchi o costosi per il mondo del lavoro. Per queste categorie di lavoratori occorrerà anche riflettere su un quadro generale futuro in cui la crescita delle retribuzioni sia legata più alla produttività e meno all'anzianità di servizio.

Alla luce di queste considerazioni, auspichiamo che il Ministro Fornero tenga conto delle specificità di tutti i comparti produttivi con l'obiettivo di superare quella visione che, per troppo tempo, ha permeato la legislazione del lavoro su un unico modello.

Presidente Confcommercio-Imprese
per l'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

